

Pastori secondo il cuore di Dio

Alla luce della pagina evangelica di Gv 10,1-10, ci domandiamo: cosa significa per noi presbiteri vivere nella comunione della Chiesa ed essere pastori «secondo il cuore di Dio» (cfr. Ger 3,15) in questo tempo difficile per l'umanità tutta?.

Proviamo semplicemente ad abbozzare due percorsi di riflessione senza la presunzione di indicare soluzioni a basso prezzo.

Anzitutto, significa *perseverare nella fedeltà a Dio e ai fratelli*.

Il paziente cammino di comunione con il popolo di Dio ci ricorda che non siamo stati resi partecipi della grazia dell'evangelo per rifare la Chiesa secondo la nostra misura. Non si può dimenticare che apparteniamo al Cristo attraverso la Chiesa, che ci ha generati e uniti a lui mediante il battesimo.

Ne consegue che il nostro stare in comunione con la Chiesa non conosce la critica meschina, amara e senza amore nei suoi confronti. In una esperienza di condivisione non siamo chiamati ad innamorarci di un'astrazione e nemmeno ad essere discepoli delle nostre opinioni di ecclesialità; al contrario, ci è chiesto di amare la comunità storica in cui dimoriamo come pellegrini e nella quale il Signore aspetta il nostro impegno e la dedizione umile al ministero, che lui ci ha affidato nella sua misericordia.

Questo non giustifica il silenzio di fronte ai tentativi di ammodernamento della parola del Signore e non sopporta ambiguità davanti ai tradimenti palesi della giustizia che deriva dall'evangelo. L'ecclesialità autentica sottolinea, invece, che la critica va espressa senza offesa, con la forza stessa della Parola, con l'umiltà di chi presenta rilievi, ma anche con la coscienza di operare un servizio per l'edificazione, per la riconciliazione e per l'unità.

In secondo luogo, essere pastori secondo il cuore di Dio significa non sottrarci alla responsabilità di essere *Sentinelle vigilanti, non mercenari*.

È necessario chiedersi se l'ecclesialità che connota la nostra vita oggi, nelle comunità in cui viviamo, traspare attraverso un appello ad uscire dal torpore spirituale e a riconfermare il primato dell'evangelo su ogni altra scelta o progetto.

In un cammino di comunione con il popolo di Dio sappiamo ammonire con forza e con mitezza contro l'accrescersi costante della ricerca di consensi dal mondo? Sappiamo reagire contro un generico appiattimento che rende insipida la nostra sequela? Il nostro ministero può ritenersi esaurito solo quando ci muoviamo su posizioni apparentemente profetiche nella difesa dei diritti dell'uomo? Non si corre il rischio di ridurre la fatica

della testimonianza cristiana a qualche opera sociale? Non ci è forse chiesta quella *parresia* evangelica propria di chi indica alla Chiesa e al mondo la sola cosa necessaria (*unicum necessarium*): «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta» (Mt 6,33)?

Diversamente il rischio è quello di consegnare una parola depotenziata, senza energia di fronte alle seduzioni mondane, che non permettono che essa si radichi nel cuore dei fedeli. E ciò accade quando dimentichiamo di essere stati affidati alla Parola (cfr. At 20,32), per il ministero dell'annuncio dell'evangelo nella comunità e a quanti domandano ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15).

Ma per fare questo è necessario dimorare nella Parola e curvarsi su di essa (cfr. Gc 1,25), lasciandoci aprire ogni mattino l'orecchio per ascoltarla da servi docili, senza tirarci indietro (cfr. Is 50,4). Questo atteggiamento chiede pure di vigilare attentamente su se stessi (cfr. 1Tm 4,16), sull'accumulo degli impegni, sulla qualità della vita fuggendo ogni forma di effimera ricercatezza, ma anche di negligenza; vigilando sulla dispersione, sulla dissipazione del tempo, sulle relazioni e sul proprio comportamento; non smettendo la guardia sulla demotivazione e la tristezza interiore fondate, spesso, sulla tentazione di far coincidere la propria identità con il successo del proprio lavoro pastorale.

Non si può dimenticare che «l'efficacia dell'evangelo» è nell'ordine «dell'efficacia della croce».

+ Ovidio, *vescovo*

Fidenza, 3 maggio 2020

Domenica del Pastore autentico